

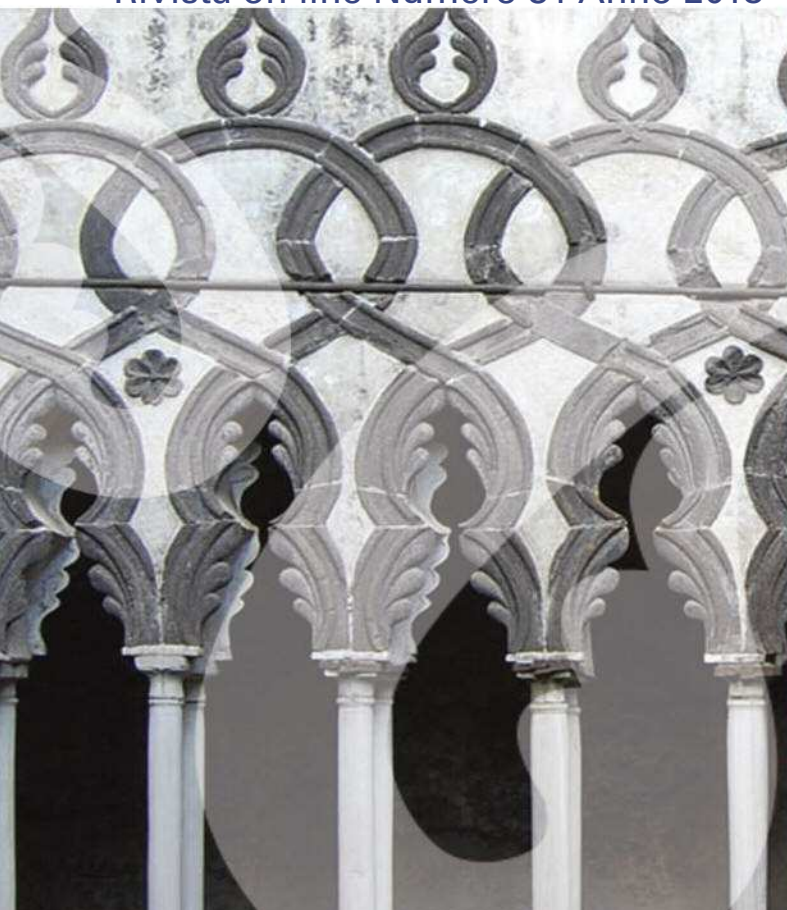


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 31 Anno 2018

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

2018 Anno Europeo del Patrimonio Culturale:
l'Europa promuove la BELLEZZA
Alfonso Andria

8

Il patrimonio culturale tra
crescita economica e crescita sociale
Pietro Graziani

13

Conoscenza del patrimonio culturale

Claude Albore Livadie Rinaturalizzazione del sito
protostorico di Longola (Poggiomarino)
e ricostruzione di alcune fasi di vita dell'insediamento
(capanne e zone artigianali)

18

Maria Giovanna Putzu Le chiese a croce *commissa*
con transetto triabsidato in Sardegna.
Caratteri tipologici e costruttivi

30

Cultura come fattore di sviluppo

Roberto Di Stefano Discorso sul principio della
Conservazione integrata come strumento
di politica economica del patrimonio culturale

44

Carmine Ferrara Il Fiume Sarno, vincolo o
opportunità per il territorio?

56

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Fondazione Malvina Menegaz, un'oasi
di cultura nel cuore dell'Abruzzo

64

Bruno Zanardi Restauratori e policlinici

68

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

Beni librari,
documentali, audiovisivi

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

morel@msh.univ-aix.fr

alborelivadie@libero.it

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

francescocaruso@hotmail.it

pierotti@arte.unipi.it

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

dieterriechter@uni-bremen.de

matilde.romito@gmail.com

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

apicella@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

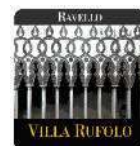
Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Maria Giovanna Putzu

Maria Giovanna Putzu,
Architetto, specialista in
restauro dei monumenti

Le chiese a croce *commissa* con transetto triabsidato in Sardegna. Caratteri tipologici e costruttivi

Premesse

Su un substrato storico con forti connotazioni bizantine, che caratterizza il panorama architettonico e artistico della Sardegna tra il VI e il X secolo, sul quale attecchisce in maniera diffusa la tipologia di chiese con impianto a croce, sia greca che latina, spicca e si distingue un particolare tipo planimetrico adottato nella Santissima Trinità di Saccargia a Codrongianos (seconda metà XI - primo quarto XIII sec., Figg. 1, 3-5) e in San Michele di Salvenero a Ploaghe (seconda metà XI - primo quarto XIII sec., Figg. 2, 6, 7).

Lo studio intende, da un lato, precisare i caratteri e le specificità tecnologiche, linguistiche, tipologiche delle architetture indagate e, dall'altro lato, ponendo esse in relazione con i prototipi d'oltremare, individuare i nessi e le affinità che le caratterizzano, le assimilano e che permettono di ipotizzare origini e provenienza delle maestranze che vi hanno operato, la loro formazione culturale, i percorsi tracciati da queste in ambito nazionale e regionale.

Analisi dei caratteri tipologici

Le chiese sopramenzionate, situate nella curatoria di Ploaghe nel giudicato di Torres (provincia di Sassari)¹, sono ascrivibili per la fase d'impianto alla seconda metà dell'XI secolo e risultano dai primi decenni del XII secolo fra i possessi sardi dei monaci benedettini². Entrambe presentano pianta a croce *commissa*, con aula longitudinale mononavata e transetto dotato di tre absidi (rivolte rispettivamente a nordest e sudest), una principale e altre due minori. In ambo i casi l'aula è coperta con capriate lignee, mentre i bracci del transetto sono voltati a crociera; quello settentrionale comunica con un ambiente adibito a sacrestia³. Le maggiori dimensioni dell'aula della Santissima Trinità rispetto al San Michele sono dovute ad un prolungamento successivo alla fase d'impianto e ascrivibile ad un arco temporale compreso tra la fine dell'XI e i primi del XII secolo, al quale poi vennero aggiunti nel primo quarto del XIII secolo la nota facciata con il portico e, in adiacenza al prospetto nord, il campanile in stile romanico pisano (Figg. 3, 4). È andato invece distrutto il portico del San Michele, di cui sono rimaste solo le tracce dell'ammorsatura dell'imposta degli archi, e la maggior parte dell'elevato del campanile, del

¹ Secondo «il *Libellus Judicium Turritanorum*, Costantino I de Lacon-Gunale giudice di Torres e la moglie Marcusa avrebbero istituito un monastero camaldolese e apprestato ingenti mezzi per la costruzione della chiesa [della Santissima Trinità di Saccargia], affidata a *mastos pisanos* e consacrata nel 1116» (Coroneo 1993, p. 138). Mentre in riferimento alla chiesa di San Michele di Salvenero il Fara afferma che «sarebbe stata costruita da Mariano I de Lacon-Gunale, giudice di Torres tra il 1065 e il 1082» (Coroneo 1993, p. 149). Per quanto concerne la storia, la descrizione dei caratteri architettonici e lo stato dell'arte degli studi delle due chiese si vedano Coroneo 1993, pp. 137-143, 149, 150; Coroneo, Serra 2004, pp. 181-195, 273-275 e bibliografia di riferimento ivi riportata; in particolare sulla SS. Trinità di Saccargia v. anche Gizzi 2007; Putzu 2015b, pp. 175-194; per una breve storia degli studi e uno stato dell'arte sugli affreschi della Santissima Trinità v. Usai 2010, pp. 5-28.

² Dal 1012 «il titolo *sanctae Trinitatis de Saccaria* è già compreso fra i possessi sardi del S. Salvatore di Camaldoli», mentre in «una bolla pontificia del 1138 il titolo *beati Michaelis de Salvenero* risulta sede abbaziale dipendente da Vallombrosa» (Coroneo 1993, pp. 138, 149); Colombini 2012, in particolare pp. 95, 96, 139. È «abbastanza noto come i due Ordini toscani si considerassero fratelli e più di una volta avevano dato dimostrazione di reciproco rispetto e senso di fratellanza» (Colombini 2012, p. 137), confermata anche dalle affinità architettoniche (tipologiche e costruttive) tra le due chiese, che presuppongono l'operato di architetti e maestranze comuni; vedi anche Turtas 1999, pp. 216-221.

³ Si ipotizza che tale struttura sia ciò che si conserva dell'antico campanile.

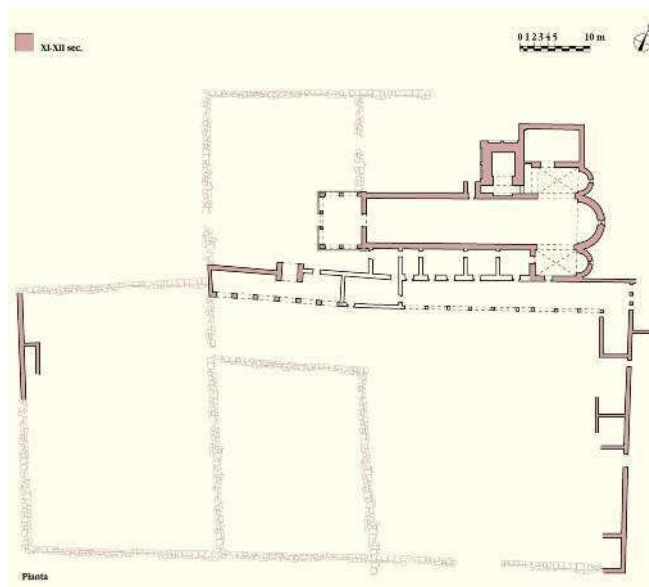


Fig. 1 Pianta della Santissima Trinità di Saccargia a Codrongianos (Sassari), (Coroneo 1993, p. 138).

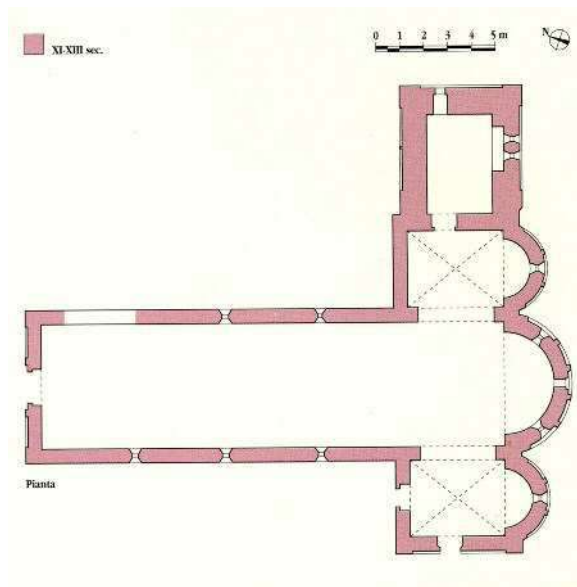


Fig. 2 Pianta di San Michele di Salvenero a Ploaghe (Sassari), (Coroneo 1993, p. 149).



A sinistra: Fig. 3 Prospetto ovest della Santissima Trinità di Saccargia a Codrongianos (Sassari).



A destra: Fig. 4 Prospetto est della Santissima Trinità di Saccargia a Codrongianos (Sassari).



A sinistra: Fig. 5 Prospetto sud della Santissima Trinità di Saccargia a Codrongianos (Sassari).



A destra: Fig. 6 Prospetto nordovest di San Michele di Salvenero a Ploaghe (Sassari).



Fig. 7 Prospetto sudest di San Michele di Salvenero a Ploaghe (Sassari).



quale si conserva solo il primo piano oggi adibito a sacrestia (Fig. 7). Del monastero annesso si conservano soltanto alcuni ruderi.

Raffronti e riferimenti tipologici

Tale iconografia, che trova ampia diffusione in particolare in Italia centro-settentrionale, Istria e Croazia⁴, venne impiegata a partire dall'alto medioevo in edifici di piccole dimensioni caratterizzati da aula con scarso sviluppo longitudinale, e poi adottata nei secoli successivi (XI-XII sec.) per edifici di grandi dimensioni. Presentano questo tipo di configurazione in area italica longobarda: la chiesa di San Salvatore a Brescia, ascritta tra la metà del VII e la metà dell'VIII secolo (Fig. 8a)⁵, e la chiesa del monastero di Santa Maria in Sylvis di Sesto al Reghena (Pordenone), ascritta alla metà dell'VIII secolo (Fig. 8b)⁶. Il tipo è diffuso anche in Istria: la chiesa di Sant'Andrea nell'isola omonima presso Rovigno-Rovinj, forse databile all'VIII secolo (Fig. 9a)⁷, in Croazia: la chiesa di Santa Croce di Nona-Nin, ascritta al IX secolo (Fig. 9b)⁸. Sembra restituibile allo stesso tipo la planimetria relativa alla fase d'impianto della Santa Cecilia di Montserrat in Catalogna, eretta prima del 937 (Fig. 10)⁹.

Inoltre alcuni «confronti di epoca carolingia si hanno in Svizzera, in Austria e nella provincia di Bolzano, mentre particolarmente precoce sarebbe la prima fase del San Salvatore di Brescia, precedente alla fondazione del monastero desideriano avvenuta tra 753 e 759»¹⁰.

«Lo sviluppo preponderante del coro rispetto all'aula ricorre in genere in questa tipologia, una delle più diffuse in ambito benedettino, ripresa dall'ultimo quarto del secolo XI anche nelle costruzioni dell'*ordo cluniacense*, laddove l'architettura promossa dall'ordine accolse scelte compositive in auge nei

⁴ Una «planimetria nuova che si diffonde a partire dall'VIII secolo, e in maniera più estesa poiché è attestata anche in Dalmazia e più tardi in Laguna, è quello con impianto a croce libera a una o a tre absidi su transetto, che si trova anche in contesti monastici benedettini, come a Sesto al Reghena (...), oppure nell'isola di Sant'Andrea a Rovigno (...)» (Zanetto 2017, p. 226).

⁵ Coroneo 2011, p. 350, fig. 634; Brogiolo 1999, 162, 163; Brogiolo 2000.

⁶ Coroneo 2011, p. 350, fig. 635; Cammarata 1990, fig. VI.2.

⁷ Coroneo 2011, p. 350, fig. 636; Matejčić 2001.

⁸ Coroneo 2011, p. 350, fig. 637; Gattin, Pejahović 1988, pp. 268-284; Jakšić 2001.

⁹ Junyent 1983, pp. 131, 132; Coroneo 1993; Coroneo 2011, p. 352, fig. 638.

¹⁰ Zanetto 2017, p. 226.

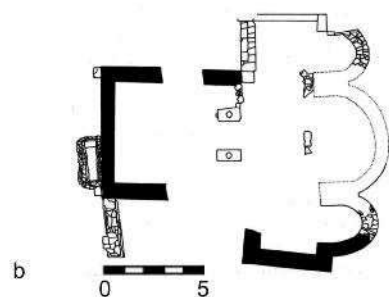
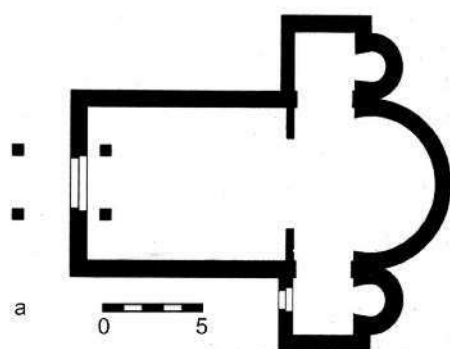


Fig. 8 a) San Salvatore a Brescia;
b) Santa Maria in Sylvis di Sesto al
Reghena (Pordenone),
(Coroneo 2011, p. 351).

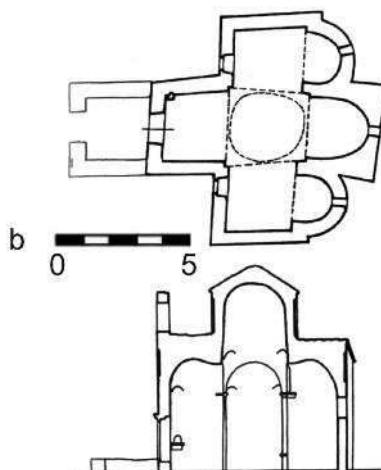
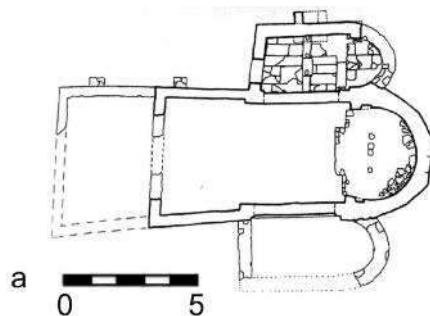


Fig. 9 a) Sant'Andrea nell'isola
omonima presso Rovigno-Rovinj;
b) Santa Croce di Nona-Nin
(Coroneo 2011, p. 353).

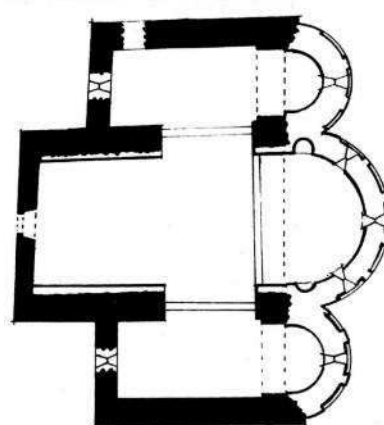


Fig. 10 Santa Cecilia di Montserrat
(Coroneo 2011, p. 638).

territori dove fu realizzata, integrate alla luce delle proprie esigenze liturgiche. Gli altari si concentravano allora solo nella zona presbiteriale e tale soluzione consente di mantenere l'unità dell'ambiente complessivo»¹¹.

Durante l'XI e il XII sec. l'icnografia a croce latina, con o senza absidi laterali, si diffonde in Toscana a partire dagli edifici monastici per continuare poi con quelli del clero secolare. In questo ambito regionale è infatti possibile riscontrarla in numerosi edifici tra i quali, ad esempio, per l'XI secolo, San Gennaro di Capolona (Arezzo)¹² e San Quirico di Populonia nel comune di Piombino (Livorno)¹³ (Fig. 11); per il XII secolo la Badia Agnano a Bucine (Arezzo)¹⁴ (Fig. 12e); il San Michele Arcangelo di Siena¹⁵ (Fig. 12c); la Santissima Trinità di Spineta presso Sarteano (Siena) (Fig. 12b). Nella Toscana sudoccidentale l'impianto s'individua nell'edificio di pertinenza dell'abbazia di San Pietro di Acquaviva¹⁶, presso Campiglia (Livorno), e nell'abbaziale di Santa Maria dell'Alberese (Grosseto), il cui impianto a croce *commissa* risale alla fase di XII secolo (Fig. 12d)¹⁷.

¹¹ Bagato, Belcari, Capotosti, Fichera, Quaglia, Venturini 2016, p. 148; vedi anche Sanpaolesi 1975, p. 55; Belcari 2009, p. 30; Piva 1999, pp. 11-13; Pistilli 2008, p. 161; Davril 2003, pp. 67-83.

¹² Gabbrielli 1990, p. 66.

¹³ Bianchi, Gelichi 2016.

¹⁴ Gabrielli 1990, p. 104.

¹⁵ Moretti, Stoppani 1981, pp. 88-96.

¹⁶ Belcari 2009, p. 190.

¹⁷ Moretti, Stoppani 1981, p. 96; Marrucchi 1998, pp. 77-81; Maioli 2009, pp. 87-127; Bagato, Belcari, Capotosti, Fichera, Quaglia, Venturini 2011, pp. 148, 149.



Fig. 11 Complesso monastico di San Quirico di Populonia nel comune di Piombino (Livorno), (Bagato, Belcari, Capotosti, Fichera, Quaglia, Venturini 2016, p. 128)

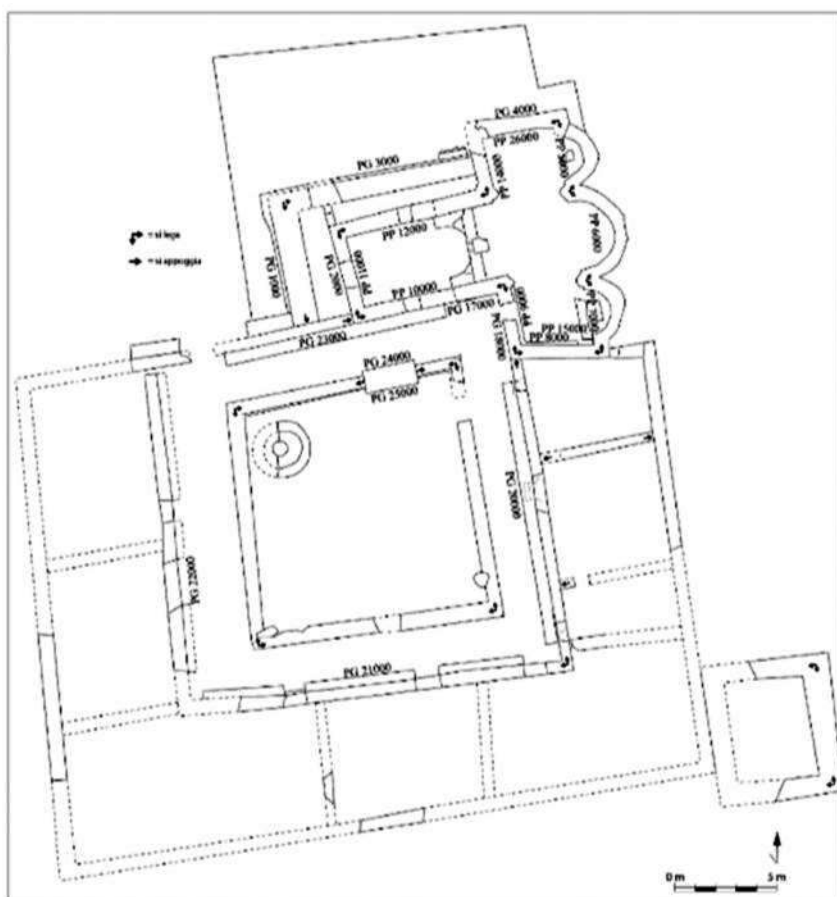


Fig. 12 Edifici con iconografia ad aula unica con transetto triabsidato:
a) ex canonica di Trecciano, Sovicille (Siena);
b) Santissima Trinità, Spineta, Sarteano (Siena);
c) San Michele Arcangelo, Vico Alto (Siena);
d) San Rabano, Uccellina, Alberese (Grosseto);
e) Badia Agnano Bucine (Arezzo) ex monastero di Santa Maria (Bagato, Belcari, Capotosti, Fichera, Quaglia, Venturini 2016, p. 149).

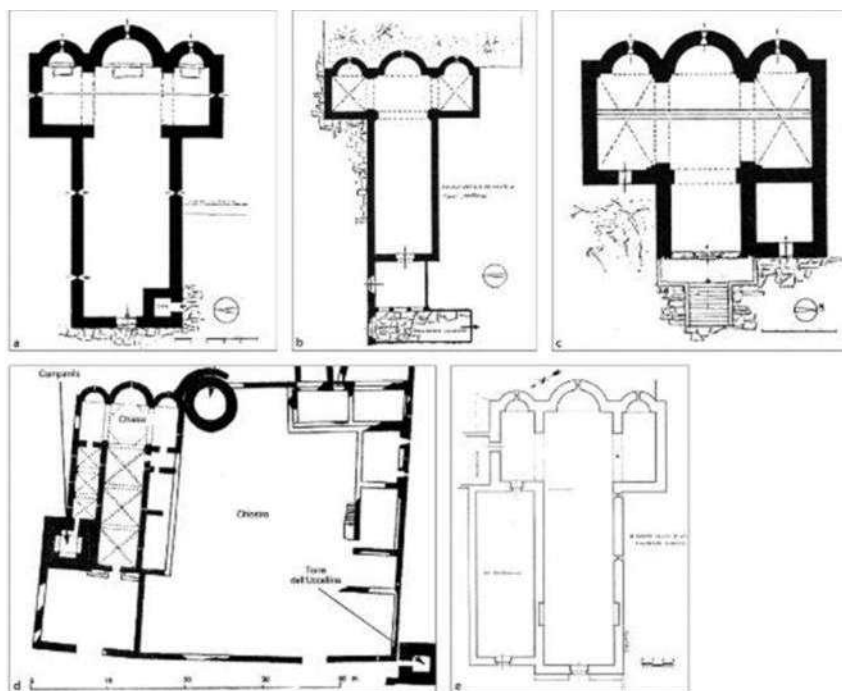




Fig. 13

a. Santissima Trinità di Saccargia, Codrongianos (Sassari), paramento esterno della testata absidale: murature in blocchetti misti a bozze con accento bicromo o policromo, disposti in filari suborizzontali e/o orizzontali - materiali diversi.

b. Santissima Trinità di Saccargia, Codrongianos (Sassari), paramento esterno del settore ovest (prolungamento) dell'aula,

c. San Michele di Salvenero, Ploage (Sassari) paramento esterno dell'aula: murature in blocchetti talvolta misti a bozze con accento di bicromia, disposti in filari suborizzontali e/o orizzontali - materiali diversi.

Analisi dei caratteri costruttivi

Oltre che dal punto di vista tipologico le chiese sopracitate presentano analogie anche dal punto di vista delle tecniche costruttive murarie caratterizzate dall'impiego di blocchetti misti a bozze¹⁸. In Sardegna le murature in blocchetti e in blocchetti misti a bozze hanno avuto una scarsa diffusione; è nel giudicato di Torres che si registra la maggiore e più significativa concentrazione di tali tipologie murarie¹⁹ (Fig. 13).

Forti affinità si riscontrano tra le murature delle strutture dell'impianto più antico della Santissima Trinità di Saccargia²⁰, costituito dal transetto triabsidato e da parte della navata, e di Santa Maria di Ulumentu a Olmedo (Sassari, seconda metà XI sec.) realizzate in blocchetti sommariamente sbazzati disposti in filari suborizzontali (*murature realizzate in blocchetti misti a bozze*); l'accostamento di diversi tipi di pietra conferisce ai paramenti murari un forte accento coloristico²¹. Di poco successive alla fase d'impianto, ma comunque databili tra la fine dell'XI e il primo quarto del XII secolo, sono le murature del prolungamento della chiesa della Santissima Trinità di Saccargia e di San Michele di Salvenero caratterizzate dall'impiego di blocchetti meglio rifiniti rispetto alla fase precedente e disposti su filari orizzontali e/o suborizzontali. L'uso preponderante del calcare con rari inclusi di materiale trachitico conferiscono ai paramenti un accento di bicromia.

Le murature realizzate in blocchetti presentano i paramenti interni analoghi agli esterni. È probabile che tale tipo di paramento fosse destinato a essere rivestito all'interno di intonaci dipinti così come ancora si possono ammirare nell'abside principale della Santissima Trinità di Saccargia²².

In sintesi le *murature realizzate in blocchetti misti a bozze*, presenti solo nel giudicato di Torres, sono ascrivibili ad un arco temporale compreso tra la seconda metà dell'XI e il primo quarto del XII secolo. In particolare la tipologia di *murature in blocchetti misti a bozze con accento bicromo o policromo*, disposti in filari suborizzontali e orizzontali (materiali diversi, altezza 8-22 cm) (individuata nelle tre chiese di Ploaghe, Codrongianos e Olmedo) si distingue per la presenza di

¹⁸ Putzu 2015a, pp. 188-197.

¹⁹ I blocchetti sono presenti in un gruppo di chiese realizzate tra la seconda metà dell'XI e il primo quarto del XII secolo nelle curatorie confinanti di Ploaghe (Figulina), Meilogu, Nughedu, Anglona e infine nelle poco distanti curatorie di Ulumentu e del Marghine.

²⁰ Sulla base studio delle USM, nonostante i numerosi interventi integrativi e parzialmente ricostruttivi avvenuti nel corso dei secoli, si individuano almeno tre fasi principali: 1) seconda metà XI secolo: realizzazione del transetto triabsidato con bracci voltati a crociera e parte dell'aula; 2) ante 1116: prolungamento, sopraelevazione e realizzazione della sacrestia; 3) seconda metà XII secolo: realizzazione del campanile, dei pilastri di ripartizione e delle volte della sacrestia, della nuova facciata e del portico antistante.

²¹ Tale bicromia, tuttavia, può essere in gran parte frutto delle integrazioni degli elementi lapidei avvenute in tempi differenti.

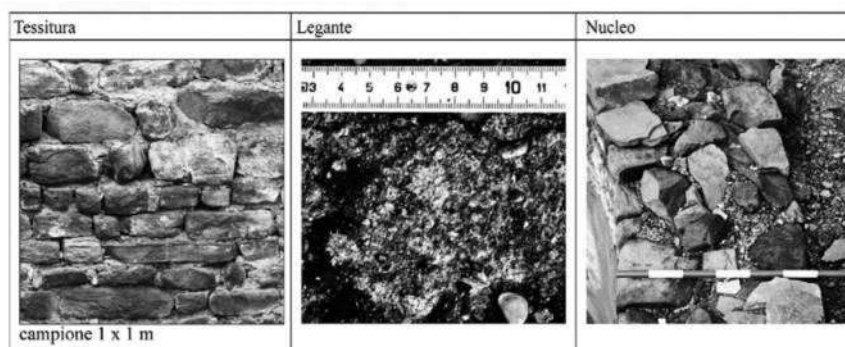
²² Secondo Alberto Viridis è ipotizzabile «una datazione del ciclo di Saccargia vicina alla fine del secolo XII, in anni molto vicini, cioè, a quelli dell'apertura del cantiere gattellinese» (Viridis 2006, p. 172).



Fig. 14 Complesso monastico di San Quirico di Populonia nel comune di Piombino (Livorno), unità stratigrafica individuata nella testata absidale, prima metà XI secolo (Bagato, Belcari, Capotosti, Fichera, Quaglia, Venturini 2016, p. 131).



Fig. 15 San Piero a Grado (Pisa), particolare della testata absidale.

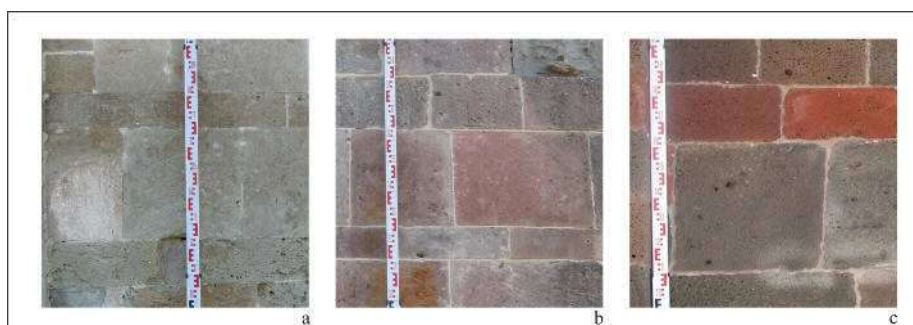


blocchetti di forma irregolare, talvolta tendente alla bozza, e per un accento coloristico, bicromo o policromo, che richiama le murature di San Piero a Grado (Pisa), (Fig. 15); la datazione della Santissima Trinità di Saccargia si colloca nella seconda metà dell'XI secolo. È leggermente più tarda, ma comunque databile tra la fine dell'XI e il primo quarto del XII secolo, la tipologia costituita da *murature in blocchetti con rare bozze e accenno di bicromia* che caratterizza parte dell'ampliamento della chiesa di Codrongianos e la chiesa di San Michele di Salvenero a Ploaghe.

Sul finire dell'XI secolo nel giudicato di Torres, con il cantiere di Santa Maria del Regno ad Ardara e con altri cantieri di notevole rilevanza, come l'inizio della ricostruzione della chiesa di San Pietro di Sorres a Borutta, la sacrestia della Santissima Trinità di Saccargia a Codrongianos e i paramenti esterni delle absidi del San Michele di Salvenero, si incomincia (o ricomincia) a costruire in conci con stereotomia perfetta, spigoli vivi e superficie a vista spianata. Nel San Michele la tipologia muraria in blocchetti e bozze caratterizza i paramenti esterni e interni dell'aula e del transetto, mentre le absidi presentano il paramento esterno in conci (Fig. 16a) e il paramento interno in blocchetti e bozze.

Rispetto alla Santissima Trinità di Saccargia, il San Michele di Salvenero si pone, dunque, come elemento di congiunzione tra le tipologie murarie che si possono considerare essenzialmente d'importazione, che avranno uno sviluppo limitato e circoscritto nel tempo e nello spazio, ossia le murature in

Fig. 16. a. San Michele di Salvenero, Ploaghe (Sassari).
b. San Lussorio, Fordongianus (Oristano).
c. Santa Maria, Bonarcado (Oristano): murature in conci di dimensioni medio-grandi e fori ricavati tra i filari.





blocchetti misti a bozze, e le tipologie murarie che si pongono in continuità con la tradizione locale, ovvero le murature in conci con stereotomia perfetta, che avranno ampia diffusione e caratterizzeranno il panorama architettonico regionale dell'intero periodo giudicale.

A partire dall'ultimo quarto dell'XI fino grosso modo al terzo quarto del XII secolo, le murature in conci sono caratterizzate da forti scarti dimensionali, fra le altezze dei filari²³, oscillanti da circa 18 a 39 cm; più precisamente si evidenzia che fino alla prima metà del XII secolo prevalgono scarti dimensionali compresi tra 25 e 39 cm e nel terzo quarto tra 18 e 25 cm. Nell'XI secolo i fori per l'inserimento delle travi dei ponteggi vengono ricavati tra i filari ("fori da muratore") sfruttando i filari con altezze minori (circa 15-20 cm), come è possibile osservare nella chiesa di San Michele Arcangelo a Ploaghe e nelle murature della fase più antica della chiesa di San Michele di Plaiano (Sassari)²⁴.

Raffronti e riferimenti per le tecniche costruttive murarie

L'opera, in blocchetti sommariamente sbazzati e bozze in pietra calcarea e basaltica, è tipica delle maestranze pisane²⁵ (Figg. 13-15) attive nel giudicato di Torres alla fine dell'XI secolo, così come di ambito pisano-lucchese sono le maestranze che hanno realizzato, tra la fine dell'XI e il primo quarto del XII secolo, le absidi del San Michele con paramenti esterni in conci con forti variazioni fra le altezze dei filari (Figg. 16-20)²⁶. «A Pisa le strisce sottili simulano conci posti per il fianco della costola, come se fossero alternati in un classico *opus pseudoisodomo* a filari posti di fascia. Anche in questo particolare si osserva dunque l'intento di formulare classicamente gli elementi del lessico arabo, creando un'inedita sintesi. In realtà si tratta di un parato, costituito prevalentemente da lastre sottili, dietro le quali sta una muratura a sacco»²⁷. In Sardegna, tuttavia, dove esiste già una tradizione costruttiva delle murature in conci, l'elemento lapideo non viene impiegato con la funzione di sottile rivestimento (lastra) ma come elemento strutturale (concio). «La variazione tra la muratura di concezione romana, che sembrerebbe essere predominante in ambito pisano e genovese e che affida il ruolo statico principalmente al nucleo e secondariamente al rivestimento dei paramenti, e quella sarda, dove la situazione è solitamente invertita, potrebbe essere dovuta a un tratto persistente di origine bizantina; nella costruzione bizantina, infatti, il nucleo,

²³ Per fare alcuni esempi le altezze effettive dei conci variano in San Michele di Salvenero a Ploaghe da 14 a 44 cm; in Santa Maria di Talia a Olmedo da 23 a 60 cm ecc.

²⁴ Le altezze dei conci sono comprese tra 14-50 cm nel giudicato di Torres (gli scarti dimensionali sono mediamente compresi tra 25-36 cm), e tra 11-60 cm nel giudicato di Arborea (gli scarti dimensionali sono mediamente compresi tra 34-40 cm). Tale tipologia è presente principalmente nel giudicato di Torres (curatorie di Olmedo, Ploaghe, Planargia) e in rari casi nel giudicato di Arborea (curatoria del Campidano di Milis e di Barigadu). Per ulteriori approfondimenti sull'impiego delle murature in conci in Sardegna si rimanda a Putzu 2015a, in particolare pp. 198-247.

²⁵ Tale tipologia muraria s'individua in ambito pisano, che si ritiene possa essere stato il tramite d'importazione in Sardegna; tuttavia, murature con caratteristiche simili sono diffuse anche in altri contesti indagati, si veda ad esempio Zanetto 2017.

²⁶ L'alternanza di conci con forti variazioni in altezza rimanda a esempi individuati in ambito pisano e di influenza pisana. Pisa che, a sua volta, attinge da un ampio repertorio di forme e stili del mondo orientale. Quest'ultima tipologia muraria connoterà anche il volto di alcune delle principali chiese corse, tra le quali ricordiamo la Canonica di Mariana (fine dell'XI - inizi del XII secolo), v. Coroneo 2006, pp. 102-105; Belcari 2009, p. 40.

²⁷ Tigler 2006, p. 46.



Fig. 17 Duomo di Pisa, particolare della facciata.



Fig. 18 Sant'Alessandro di Lucca, particolare della facciata.



Fig. 19 Santo Stefano alle Trane (Portoferraio, isola d'Elba), particolare delle murature della facciata (Belcari 2009, p. 38).



Fig. 20 Santa Maria a Mariana (Corsica), particolare delle murature absidali (Belcari 2009, p. 40).



incoerente, è tenuto insieme dal rivestimento esterno, senza il quale tende a disgregarsi»²⁸.

Infine sono di ascendenza pisana-pistoiese le murature bicrome che caratterizzano la facciata della Santissima Trinità e i campanili di entrambe le chiese²⁹. Si evidenzia dunque la continuità operativa di maestranze provenienti dallo stesso ambito regionale toscano.

Conclusioni

In estrema sintesi, all'interno delle macroaree identificate nella Sardegna medievale³⁰, così inserita nei flussi delle correnti che hanno attraversato il Mediterraneo, è possibile individuare e definire diverse microaree omogenee per caratteri e specificità che le distinguono e differenziano dal più ampio contesto, tra le quali appare di particolare interesse l'ambito di appartenenza delle chiese della Santissima Trinità di Saccargia e del San Michele di Salvenero.

In tale contesto, circoscritto sia dal punto di vista geografico (curatoria di Ploaghe) che temporale (periodo compreso tra la fine dell'XI e il primo quarto del XII secolo), è stato possibile enucleare l'apporto tecnico e culturale delle maestranze d'oltremare giunte al seguito degli ordini monastici benedettini (Camaldolesi e Vallombrosani provenienti dall'ambito regionale toscano) che fondarono le due chiese analizzate. Infatti, tanto le tecniche costruttive quanto l'impianto icnografico di entrambe conservano, in un primo momento, le caratteristiche proprie del luogo d'origine per poi fondersi con la tradizione, acquistando, talvolta, connotazioni tipicamente regionali.

²⁸ Per ulteriori approfondimenti v. Putzu 2015a, in particolare p. 374.

²⁹ Nella Santissima Trinità di Saccargia Codrongianos la «regolare opera bicroma, a filari alternati di conci calcarei e basaltici, è sigla delle maestranze di formazione pisano-pistoiese, attive nella seconda metà del XII secolo. Stessa collocazione cronologica si addice al ciclo di affreschi nell'abside mediana, di pittore toscano-laziale» (CORONEO 1993, p. 138).

²⁹ Nella Santissima Trinità di Saccargia Codrongianos la «regolare opera bicroma, a filari alternati di conci calcarei e basaltici, è sigla delle maestranze di formazione pisano-pistoiese, attive nella seconda metà del XII secolo. Stessa collocazione cronologica si addice al ciclo di affreschi nell'abside mediana, di pittore toscano-laziale» (CORONEO 1993, p. 138).

³⁰ Per ulteriori approfondimenti in riferimento allo studio delle tecniche costruttive murarie in Sardegna si rimanda a Putzu 2015a.



Riferimenti Bibliografici

- Belcari R., 2009, *Romanico tirrenico. Chiese e monasteri dell'arcipelago toscano e del litorale livornese*, Pisa.
- Bertelli C., Brogiolo G.P., Jurković M., Matejčić I., Milošević I., Stella C. (a cura di), 2001, *Bizantini, Croati, Carolingi. Alba e tramonto di regni e imperi*, catalogo della mostra (Brescia, Santa Giulia - Museo della città, 9 settembre 2001 - 6 gennaio 2002), Milano.
- Bianchi G., 2010, *Cantieri monastici, cantieri curtensi, cantieri castrensi tra alto medioevo e secoli centrali nella Toscana Meridionale*, in Somma M.C. (a cura di), *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale*, Atti del Convegno di Studio (Chieti - San Salvo, 16-18 maggio 2008), Spoleto, pp. 449-479.
- Bagato C., Belcari R., Capotosti C., Fichera G., Quaglia D., Venturini F., 2016, *L'indagine archeologica nel complesso monastico*, in Bianchi G., Gelichi S. (a cura di), 2016, *Un monastero sul mare. Ricerche a San Quirico di Populonia* (Piombino, Livorno), Biblioteca di Archeologia medievale 24, Sesto Fiorentino (Fi), pp. 109-188.
- Brogiolo G.P., 1999, *Brescia. L'església de San Salvatore. Catalunya a l'època carolingia. Art i cultura aban del romànic (segles IX i X)*, catalogo della mostra (Barcelona, Museo Nacional d'Art de Catalunya, 19 dicembre 1999-27 febbraio 2000, Barcelona.
- Brogiolo G.P., 2000, *La chiesa di San Salvatore in Brescia: architettura*, in Bertelli C., Brogiolo G.P. (a cura di), 2000, *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, catalogo della mostra (Brescia, monastero di Santa Giulia, 18 giugno - 19 novembre 2000), Milano, pp. 496-498.
- Cammarata M.L., 1990, *Chiesa del Monastero di San Maria in Sylvis di Sesto al Reghena*, in Menis G.C., (a cura di), 1990, *I Longobardi*, catalogo della mostra (Codroipo, Villa Manin di Passariano, Cividale del Friuli, Museo Nazionale, Museo Cristiano, Tempietto Longobardo, 2 giugno - 30 settembre 1990), Milano, pp. 241, 243, fig. VI.2.
- Colombini G., 2012, *Dai Cassinesi ai Cistercensi. Il monachesimo benedettino in Sardegna nell'età giudicale (XI-XIII secolo)*, Cagliari.
- Coroneo R., 1993, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro.
- Coroneo R., 2006, *Chiese romaniche della Corsica. Architettura e scultura (XI-XIII secolo)*, Cagliari.
- Coroneo R., 2011, *Arte in Sardegna dal IV alla metà dell'XI secolo*, Cagliari.
- Coroneo R., Serra R., 2004, *Patrimonio artistico italiano. Sardegna preromanica e romanica*, Milano.
- Davril A., 2003, *La liturgie monastique au XII^e siècle*, in Bos A., Dectot X. (a cura di), *L'architecture gothique au service de la liturgie*, Actes du Colloque organisé à la Fondation Singer-Polignac (Paris, 24 ottobre 2002), Turnhour, pp. 67-83.
- Febbraro M., 2011, *Prima della cattedrale. Un contributo alla conoscenza dell'architettura altomedievale a Pisa*, in Alberti A., Paribeni E. (a cura di), 2011, *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, Pisa, pp. 558, 559.
- Gabbriellini F., 1990, *Romanico aretino. Architettura protoromanica e romanica religiosa nella diocesi medievale di Arezzo*, Firenze.



- Gabbrielli F., 1995, *All'alba del nuovo millennio: la ripresa dell'architettura religiosa tra X e XI secolo*, in Cantelli G., Gabbrielli F., Moretti I., Restucci A., 1995, *L'architettura religiosa in Toscana. Il Medioevo*, Cinisello Balsamo (Milano), pp. 9-56, in particolare p. 43.
- Gattin N., Pejahović M., 1988, *Le pietre e il sole. Protoromanico croato*, Milano.
- Jakšić N., 2001, *Chiesa di Santa Croce*, in Bertelli, Brogiolo, Jurković, Matejčić, Milošević, Stella 2001, pp. 464, 465, sch. VI.59.
- Junyent E., 1983, *L'Arquitectura religiosa a Catalunya abans del Romànic*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- Maioli N., 2009, *San Rabano e la fattoria granducale. Storia, analisi strutturale e interventi di restauro*, Firenze.
- Marrucchi G., 1998, *Chiese medievali della Maremma grossetana. Architettura e decorazione religiosa tra la Val di Farma e i Monti dell'Uccellina*, Empoli.
- Matejčić I., 2001, *Chiesa di Sant'Andrea sull'omonima isola*, in Bertelli, Brogiolo, Jurković, Matejčić, Milošević, Stella 2001, pp. 335, 349, sch. IV.27.
- Moretti I., Stoppani R., 1981, *Romanico senese*, Firenze.
- Pistilli P., 2008, *Le chiese monastiche italiane nel quadro dell'architettura abbaziale europea fra VIII e XI secolo*, in De Rubeis F., Marazzi F. (a cura di), 2008, *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*, Atti del Convegno internazionale (Museo Archeologico di Castel San Vincenzo, 23-26 settembre 2004), Roma, pp. 149-180 (in particolare p. 161).
- Piva P., 1999, *Architettura monastica nell'Italia del Nord. Le chiese cluniacensi*, Milano.
- Putzu M.G., 2015a, *Tecniche costruttive murarie medievali. La Sardegna*, Roma.
- Putzu M.G., 2015b, *La chiesa della Santissima Trinità di Saccargia a Codrongianos. Il cantiere e le tecniche costruttive*, in «Temporis Signa» Rivista di archeologia della tarda antichità e del medioevo, X, Spoleto, pp. 175-194.
- Sanpaulesi P., 1975, *Il duomo di Pisa e l'architettura romanica toscana delle origini*, Pisa.
- Tigler G., 2006, *Toscana romanica*, Milano.
- Turtas R., 1999, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al 2000*, Roma.
- Virdis A., 2006, *Gli affreschi di Galtelli. Iconografia, stile e committenza di un ciclo pittorico romanico in Sardegna*, Nuoro.
- Zanetto S., 2017, *Tradizioni costruttive nell'alto e medio Adriatico (secoli VII-XI)*, contributi di archeologia medievale 13, Sesto Fiorentino (Fi).